



LA CONFERENZA DI NAIROBI DELL'UNFCCC: FALLIMENTO O SUCCESSO?

Dal 6 al 17 novembre 2006 si è svolta a Nairobi l'annuale conferenza della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC). L'incontro, il dodicesimo appuntamento da quando è diventata operativa l'UNFCCC, è anche denominato COP12 (*Conference of Parties*). In realtà dal 2005 la sigla identificativa delle riunioni si è ulteriormente complicata con l'aggiunta di un acronimo (MOP) per evidenziare l'ulteriore valenza degli incontri ai fini dell'attuazione del Protocollo di Kyoto, noto documento recentemente entrato in vigore dopo un sofferto iter di approvazione internazionale.

È proprio l'essere il secondo incontro dopo l'avvio del percorso di attuazione del Protocollo di Kyoto che ha creato una così grande attenzione per i lavori del COP12/MOP2 tenuto lo scorso novembre a Nairobi.

TAB. 1 - SOGGETTI PARTECIPANTI AL COP12/MOP2 DI NAIROBI

	Paesi/ Organizzazioni	Partecipanti registrati
Parti	180	2344
Paesi osservatori	3	8
Totale	183	2352
Segretariato delle Nazioni Unite	18	141
Agenzie specializzate	11	98
Organizzazioni intergovernative	23	161
Organizzazioni non governative	246	2533
Totale	298	2933
Media	282	663
Totale		5924

Fonte: UNFCCC

L'articolo 9 dello stesso Protocollo prevedeva infatti che nel corso del MOP2 avrebbe dovuto aver luogo un esame del documento che, sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili e degli studi di valutazione sul cambiamento climatico, doveva portare a intraprendere le nuove misure necessarie. In altri termini, gli estensori del Protocollo di Kyoto avevano correttamente ipotizzato che dopo due anni di raccolta, trasmissione e analisi dei dati sulle emissioni di gas a effetto serra (GHG) i Paesi che avevano ratificato il Protocollo avrebbero avuto una base di informazioni più attendibile e rappresentativa di quella utilizzata nel 1997 per definire i diversi impegni di riduzione della CO₂ per il periodo 2008 - 2012. L'obiettivo ultimo era quello di dare ai Paesi industrializzati una continuità nel percorso di riduzione dei GHG anche per il successivo periodo di adattamento 2013-2017. Quello che probabilmente nessuno si augurava nel 1997 era che il principale Paese emettente al mondo di GHG, gli USA, sarebbe stato fuori dai giochi, non ratificando il Protocollo stesso. Per assurdo, è stata proprio l'assenza degli Stati Uniti nell'elaborazione delle decisioni sul dopo Kyoto la presenza più significativa di Nairobi. Come sarebbe stato possibile per gli altri Paesi sviluppati accollarsi ulteriori oneri di riduzione dei GHG per andare verso un'economia a basso contenuto di carbonio, con la prospettiva che gli USA avrebbero continuato con il loro approccio industriale e civile estremamente energivoro? A complicare la situazione ci si mettevano anche Canada e Giappone che, per varie ragioni iniziavano ad avanzare dei dubbi verso l'approccio volontario caratteristico di Kyoto. Il Protocollo si presentava così moribondo alla vigilia dei lavori di Nairobi, con fosche prospettive anche per le potenziali conseguenze sul clima mondiale.

Assume, quindi, un particolare significato la fermezza con cui l'Europa tutta, dal Commissario all'Ambiente Stavros Dimas ai vari ministri nazionali, ha ribadito la propria fiducia nel Protocollo di Kyoto. Basti pensare che il Ministro dell'Ambiente inglese David Milliband ha ribadito la vo-

TAB. 2 - OBIETTIVI DI RIDUZIONE PER I PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 2008-2012

Paesi Allegato B Protocollo di Kyoto	Obiettivi di riduzione (periodo 2008-2012) rispetto anno base 1990
Australia*	+8%
Bielorussia	-8%
Bulgaria	-8%
Canada	-6%
Croazia*	-5%
Estonia	-8%
Federazione Russa	0%
Giappone	-6%
Islanda	+10%
Lettonia	-8%
Liechtenstein	-8%
Lituania	-8%
Monaco	-8%
Norvegia	+1%
Nuova Zelanda	0%
Polonia	-6%
Repubblica Ceca	-8%
Romania	-8%
Slovacchia	-8%
Slovenia	-8%
Svizzera	-8%
Ucraina	0%
Ungheria	-6%
Unione Europea	-8%
USA*	-7%

Fonte: Protocollo di Kyoto

* Paesi che non hanno aderito al protocollo di Kyoto

TAB. 3 - RIPARTIZIONE DEGLI IMPEGNI DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GHG AL LIVELLO EUROPEO NEL PERIODO 2008-2012

Paesi UE	% di riduzione
Austria	-13%
Belgio	-7,5 %
Danimarca	-21%
Finlandia	0%
Francia	0%
Germania	-21%
Grecia	+25%
Irlanda	+13%
Italia	-6,5%
Lussemburgo	-28%
Olanda	-6%
Portogallo	+27%
Regno Unito e Irlanda del Nord	-12,5%
Spagna	+15%
Svezia	+4%

Fonte: UE

segue a pag. 48 ▶

fontà europea di ridurre le emissioni di GHG del 30% entro il 2020 e del 60% entro il 2050, mentre quello tedesco, Sigmar Gabriel, nel ribadire l'impegno europeo del 30% entro il 2020 ha manifestato per lo stesso periodo la volontà di una riduzione della Germania pari al 40%.

L'Italia, con il Ministro Alfonso Pecorella Scanio, ha messo sul tavolo 8 milioni di euro in quattro anni, a cui se ne sono aggiunti 24 da parte della Germania, per la creazione di un fondo finalizzato alla diffusione della produzione di energia da fonti rinnovabili nei Paesi in via di sviluppo.

È stato altresì creato un fondo di adattamento, finalizzato a combattere gli effetti che l'incremento dell'effetto serra stanno causando già oggi nel nostro pianeta.

Come nota a margine è da segnalare l'entrata della Bielorussia, non priva di qualche strascico polemico che non ci è possibile approfondire in questa breve analisi, tra i Paesi impegnati alla riduzione delle proprie emissioni entro il 2012, con una propria quota pari all'8%.

È però intorno alla revisione dell'articolo 9 che si dividono i commentatori in merito all'ipotetico fallimento della Conferenza di Nairobi. I più critici pretendevano che già in questa sede si desse il via al percorso di negoziazione delle ulteriori riduzioni per il periodo 2013-2017, anche per paura che si potesse creare un deleterio periodo di discontinuità nel 2012.

Vi sono però due importanti elementi che, pur esterni ai lavori di Nairobi, non possono essere trascurati. Da una parte, la recente vittoria dei Democratici negli USA che hanno dichiarato di mettere tra i primi punti in agenda del 2007 la lotta ai cambiamenti climatici e, dall'altra, la pubblicazione il 2 febbraio dello stesso anno dell'atteso IV Rapporto

dell'IPCC, il più completo e attendibile studio sui cambiamenti climatici a livello mondiale. Questi due elementi, il primo formalmente taciuto dalle diplomazie internazionali e il secondo citato nelle conclusioni dei lavori, hanno portato a prendere una decisione provvisoria. Si è attuata una revisione dell'articolo 9 che sostanzialmente rimanda al COP13/MOP3, che si terrà nel 2007, il percorso formale di revisione degli impegni. In aggiunta è stato deciso che nel 2008 avranno avvio anche la contrattazione degli impegni a carico dei Paesi in via di sviluppo, soggetti che stanno ormai assumendo un ruolo critico nella contribuzione alle emissioni globali di GHG.

Le conclusioni del vertice di Nairobi non sono sicuramente caratterizzate da uno slancio di tutti i Paesi verso la riduzione dei GHG, ma si tingono di un estremo pragmatismo e riconoscono unanimemente il Protocollo di Kyoto come l'unico possibile strumento per combattere le emissioni di GHG a livello mondiale.

Ciò non toglie che il percorso di riduzione dei GHG continui a restare difficile e delicato. Basti pensare allo scontro avuto anche in Europa tra i dicasteri dell'Ambiente e quelli dello Sviluppo o dell'Industria che hanno portato nel gennaio del 2007 a ridurre l'impegno di riduzione europeo delle emissioni di GHG entro il 2020 al 20%, dopo che a Nairobi era stato dichiarato il 30%. Ma questa è una ulteriore storia che offre spunti per altre riflessioni e approfondimenti...

Daniele Pernigotti

Aequilibria - Delegato UNI ai lavori ISO/TC 207

ne, accreditare i verificatori di terza parte, approvare e registrare le nuove metodologie per attestare la riduzione di GHG nei diversi settori produttivi. L'iter di verifica di un progetto CDM è articolato in due fasi principali:

- **validazione e registrazione:** garantisce, prima della sua attuazione, che il progetto proposto sarà in grado di assicurare una effettiva riduzione delle emissioni di GHG e di rispondere agli ulteriori requisiti di contributo allo sviluppo sostenibile, configurandosi come un possibile CDM;
- **verifica e certificazione:** una volta avvenuta la registrazione, l'ente di verifica attesta periodicamente la quantità di emissioni ridotte/evitate, sulla base delle quali vengono rilasciati i crediti di emissione (CER).

A fronte di un panorama normativo in divenire e di una tematica di sicuro sviluppo futuro, appare evidente l'opportunità di attuare schemi, quali il CDM, applicabili non solo a soggetti a cui è imposta la cogenza della normativa (es. aziende soggette all'ETS), ma anche a soggetti pubblici o privati che su base volontaria vogliono contribuire concretamente alla riduzione dei GHG, comunicando pubblicamente il proprio impegno. Poiché l'adesione ai progetti CDM è volontaria, risulta interessante valutare se la norma ISO 14064 può supportare un'organizzazione nella strutturazione di un progetto CDM e l'ente di terza parte nell'attuazione

delle attività di verifica.

Il sistema normativo e di accreditamento predisposto dall'UNFCCC attualmente non poggia in maniera esplicita sulla ISO 14064. Due sono le ragioni principali:

- il CDM, nasce e si struttura con un certo anticipo rispetto alla norma ISO;
- l'UNFCCC ha redatto per i CDM un impianto normativo estremamente strutturato, pensato specificatamente per ogni metodologia e quindi tagliato su misura per ogni singolo progetto.

La ISO 14064 risulta quindi essere una norma generalista per poter soddisfare la complessità richiesta dalla verifica e dalla registrazione di un progetto CDM.

Fatta questa premessa, è bene evidenziare che la norma ISO, pur nella sua generalità, costituisce comunque un riferimento normativo utile per un soggetto intenzionato a intraprendere un progetto CDM.

A questo proposito è utile citare la parte seconda della ISO 14064, che fornisce esplicite indicazioni per la quantificazione, il controllo e la rendicontazione delle emissioni legate alla realizzazione di progetti volti a ridurre le emissioni di GHG o ad aumentarne la loro riduzione/rimozione.

Gli allegati connessi alla parte 2 della ISO 14064 citano esplicitamente il Protocollo di Kyoto e i meccanismi flessibili, tra cui il CDM. La norma si rende quindi utile soprattutto nella fase di attuazione del pro-

getto, aiutando il proponente del progetto nell'individuazione degli elementi critici, propri sia della fase di quantificazione e controllo sia di rendicontazione delle emissioni.

Analogamente la norma ISO può essere utilizzato per la redazione di documentazione utile ai fini del progetto e per gestire registrazioni, evidenze documentali e aspetti procedurali da sottoporre all'Ente di terza parte, durante le attività di validazione o di verifica del progetto.

Chiaramente la norma ISO 14064 è da considerarsi riferimento utile ma generico, poiché la struttura documentale richiesta da un progetto CDM è molto più specifica e definita in maniera restrittiva dai requisiti emanati dall'UNFCCC, che fornisce ad esempio format specifici per la redazione del PDD (Project Design Document).

La conformità alla sola norma ISO 14064 sarebbe quindi da ritenersi insufficiente per l'adempimento dei requisiti propri di un progetto CDM, ben più stringenti e specifici.

L'analisi della nuova norma ISO pertanto porta a definirlo come perfettamente compatibile ma non sufficiente a garantire il pieno soddisfacimento dei requisiti dell'UNFCCC e la registrazione del progetto CDM.

Michela Gallo

Responsabile schemi ETS e CDM -RINA